

Il caso

Fdi all'attacco della 194 ma in Italia aborti crollati

In 40 anni i dati sulle interruzioni sono passati da 243 mila a 66 mila (-71%) grazie anche alla legge: il "diritto a non abortire" è più che garantito

di **Maria Novella De Luca**

ROMA – Una legge che ha funzionato come poche altre. Definita dall'Istituto superiore di sanità, nella Relazione al Parlamento sui dati del 2020 «uno tra i più brillanti interventi di prevenzione di salute pubblica realizzati in Italia». C'è un clamoroso silenzio, una rimozione evidente nella campagna di delegittimazione della legge 194 portata avanti da Fratelli d'Italia e dalla Lega: i dati sugli aborti in Italia. Forse proprio per non dover ammettere che quella norma, faticosamente approvata nel 1978, rappresentata come emblema di tutti i mali, ha raggiunto il suo obiettivo. Dare alle donne il diritto di abortire senza morire, insegnando però ad evitare l'aborto. Il risultato è stato il crollo, chiarissimo, delle interruzioni volontarie di gravidanza. Erano 243.801 nel 1983, «anno di massima incidenza del fenomeno», sono diventati 66.413 nel 2020, con una riduzione del 71 per cento. (E prima che la legge fosse approvata si sti-

ma che le pratiche clandestine fossero oltre un milione l'anno). Numeri che raccontano un'evidenza assoluta: l'aborto in Italia sta diventando un fenomeno residuale, grazie, anche, alla legge. Nonostante il boicottaggio dell'obiezione di coscienza che in alcune regioni, così dimostra la ricerca "Mai dati" di Chiara Lalli e Sonia Montegiove, raggiunge il cento per cento di medici e anestesisti. (Gli ospedali dove non è possibile abortire sarebbero 31, ma la ricerca è in aggiornamento).

Perché dunque questa campagna così feroce? Al di là degli echi liberticidi di Orban, l'obbligo per le donne ungheresi di ascoltare il cuore del feto prima di un aborto, Giorgia Meloni afferma di non voler «abolire la legge 194, ma di volerla applicare anche nella tutela della maternità». Per offrire, anche, «il diritto a non abortire». I dati dimostrano, però, che in Italia le donne quel "diritto" lo conoscono bene, visto il sempre minore ricorso all'aborto, che ci ha portato ad essere uno dei paesi con il più basso tasso di abortività del mondo. E i numeri dicono anche che le nuove generazioni conoscono, seppure in modo imperfetto, la contraccezione, sfatando così l'altro luogo comune che le ragazze utilizzino l'interruzione volontaria di gravidanza come "rimedio" al mancato uso di pillola o profilattico.

«Nel 2020, il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza è diminuito in tutte le classi di età specie

tra le giovanissime. I tassi più elevati riguardano le donne di età compresa tra i 25 e i 34 anni. La percentuale di interruzioni effettuate da donne con precedente esperienza abortiva continua a diminuire e, nel 2020, è risultata pari al 24,5%, tra i valori più bassi a livello internazionale. Le interruzioni tra le donne straniere sono in diminuzione».

Alessandra Kustermann, ex primaria di ginecologia della clinica Mangiagalli di Milano, una vita in difesa e in soccorso delle donne, dice, con chiarezza, «la legge 194 è intoccabile». Perché, semplicemente, «ha funzionato e funziona, erano 243mila gli aborti, sono diventati 66mila, i numeri sono ciò che conta, il successo della legge è tangibile». Kustermann allarga la riflessione: «L'attacco di Giorgia Meloni alla 194 è concettuale, merita una risposta articolata. Non ho niente contro i centri di aiuto alla vita che offrono sostegno alle donne in gravidanza, sperando così che rinuncino all'aborto. Ipotesi assai remota, almeno nella mia esperienza. Ma questi "Cav" devono essere fuori da consultori, lontani dai reparti della 194. Non devono assolutamente interferire con il percorso della donna, cercando di colpevolizzarla. Lo stato è laico e applica la legge». Alessandra Kustermann ricorda una sentenza fondamentale della Corte Costituzionale del 1976. «Apri la strada alla legge sull'aborto. Afferma che prima del diritto alla vita dell'embrione viene il diritto alla vita della donna».

122. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito di cittadinanza per noi non va abolito, va riformato. Va mantenuto per chi non è nelle condizioni di lavorare

Mara Carfagna Ministra per il Sud e la coesione territoriale

